



Di scena Satta Flores adatta l'unico testo dell'autore greco

Povero Menandro vestito da Armani



Lauretta Masiero

LA BROCCA SCIOCCA (Dioskuros) di Menandro, adattamento di Marina Pizzi e Stefano Satta Flores. Regia di Stefano Satta Flores. Scene e costumi di Bruno Garofalo, musiche di Fabrizio Trionfera. Interpreti: Lauretta Masiero, Mario Maranzana, Maria Luisa Serena, Giampaolo Fabrizio, Carlo Conversi, Gigi Petrucci, Vittorio Cirotto, Nicoletta della Corte, Aldo Itali, Frascati, Villa Torlonia.

La stagione estiva — si sa — è ricca di spettacoli quanto meno stravaganti. Confezionati per lo più in formato marinaro cioè con l'occhio particolarmente attento all'acrobazie della consueta distanza fra battigia e palcoscenico. Il pubblico estivo è solitamente diverso da quello serale, se non altro perché proviene da una giornata calda. Calda di sole, calda di approssimi e di tutto. D'estate, insomma, la funzione del teatro (in molti casi, anche se non in tutti) è strettamente collegata alla pizza e al vino (o per chi la preferisce, alla birra) che seguiranno.

In queste occasioni stagionali non è neanche lecito, in fin dei conti, prendersela troppo con una messinscena eccessivamente superficiale. Ma bisogna anche tener lontano orecchie e attenzione da coloro i quali da qualche anno vanno dicendo che le stagioni estive hanno acquisito una «dignità» culturale più rilevante. Lasciamo perdere. Lasciamo perdere soprattutto in prossimità di spettacoli come questo intitolato (chissà perché) La brocca sciocca, che dovrebbe essere una sorta di riscrittura dell'unica commedia integrale che ci è pervenuta fra le tante scritte da Menandro, autore greco, estimatore dell'immenso Aristofane e vissuto presumibilmente fra il 340 e il 290 a.C.

Il vero titolo attribuito a questo testo ritrovato meno di trenta anni fa è *Misanthropo*, e in effetti l'autore vi si diletta a dipingere un carattere classico del teatro in ogni secolo: un uomo scontroso e solitario, burbero e amante della quiete totale. Un parente stretto di tutti i misantropi e di buona parte degli avari della storia delle scene. Intorno a questo carattere principale, poi, prende corpo lentamente una consueta storia d'amore, con una fanciulla infelice e un giovane nobile innamorato. Raccontare la trama nei dettagli, però, sarebbe scorretto, oltre che inutile; vale soltanto la pena annotare che a mo' di prologo i due «adattatori» del testo hanno inserito

una strana scena nel corso della quale un «misantropo» avventuriero spiega di aver scoperto per caso il testo di Menandro dal suo racconto ad uno stupidissimo giornalista (al quale è stato dato il nobile appellativo di Dottor Godot) prende avvio la vicenda menandrea vera e propria.

Il nostro compito potrebbe concludersi qui; ma per un innato gusto per la cronaca preferiamo andare avanti. E subito bisogna raccontare che qui e là, nel corso della rappresentazione, salgono al cielo alcuni motivetti musicali cantati in *play-back* dagli interpreti. Pensavamo — francamente — che questa fosse una recente abitudine di qualche bislacca compagnia in condizioni poco felici: che le canzoncine registrate durante gli spettacoli teatrali, insomma, fossero l'invenzione «anti-crisi» di quanti non sapevano far altro che copiare le tattiche televisive per risollevare le sorti del botteghino. E pensavamo (ma siamo disposti a crederlo ancora) che Mario Maranzana fosse un attore serio (sia detto fra mille virgolette) cioè attento anche alle faccende culturali, oltre che a quelle economiche delle sue imprese sceniche. Eppure abbiamo ascoltato la sua burbera voce rimandata in platea da due piccoli amplificatori. Peccato.

Peccato perché il suo impegno nel tratteggiare un «misantropo» credibile, altrimenti, sarebbe andato in porto bene. E peccato anche perché Menandro — senza essere Aristofane — è sempre autore da trattare con un certo rispetto, almeno in virtù della scarsa familiarità che il pubblico, in genere, ha con le sue opere. Tant'è, d'estate conviene puntare sui classici più sicuri, sui greci e i latini innanzitutto; ma non ci sembra di poter dire che tali operazioni giovinco alla tradizione classica, né, tanto meno, ad un suo buon rapporto con il pubblico che solitamente non affolla i teatri. Meglio sarebbe stato, dunque, lasciar perdere in questo caso la paternità ellenistica e puntare tutto sui nomi dei due adattatori: ciò che resta di Menandro, infatti, è ben poco, fra una tirata napoletana, una battuta sullo «stile Italia» made in Armani o chi per lui, e una canzoncina registrata. La popolarità dei protagonisti (Lauretta Masiero torna al teatro dopo un periodo di silenzio) e la buona volontà del pubblico estivo avrebbero ugualmente garantito risate e incassi a questo spettacolo.

Nicola Fano

Nostro servizio

SANTARCANGELO — Si sono appena spenti gli ultimi fuochi di questo quattordicesimo festival che già serpeggiano i primi interrogativi: quale sarà il futuro di questa manifestazione? Sul muri della città, invasa come tutti gli anni da una variegata folla festivaliera soprattutto giovanile, un manifesto firmato da Leo Bassi, erede di una famosa dinastia circense, si pone proprio questa domanda: quale sarà il nuovo volto di un festival che deve cambiare per essere in sintonia con i mutamenti del teatro?

L'ipotesi più diffusa fra gli addetti ai lavori è quella di rinnovare congedosamente tutto, dalla formula alla struttura. Il rischio, infatti, è evidente: trasformarsi in una vetrina negando proprio quella progettualità volta al futuro che era stato uno degli elementi portanti di questo festival. Così, oggi, l'idea più accreditata è quella di sviluppare il discorso della produzione: promuovere cioè spettacoli nati e pensati esclusivamente per il festival, tenendo quindi presente un'ottica particolare. In questo senso e proprio nell'ambito della riflessione più generale su una manifestazione che deve cercare strade nuove, tre ci sono sembrati i lavori più stimolanti: *Esercizi sulle tavole di Mendeleiev* del Laboratorio Teatro Settimo, *Autunno in città* di Studio Tre di Perugia, *Sogni di marinai* del Teatro Polliach di Fara Sabina.

Laboratorio Teatro Settimo, un gruppo di formazione abbastanza recente che lavora nella cintura industriale attorno a Torino (a Settimo Torinese appunto), ha presentato con la regia di Gabriele Vacis *Esercizi sulla tavola di Mendeleiev*, dove i protagonisti sono tre elementi studiati dal famoso fisico russo: il mercurio, il piombo, l'aria. Attorno a questi tre elementi il regista e il suo gruppo, composto in gran parte di donne, costruiscono delle situazioni di forte impatto visivo ed emozionale mentre una voce di donna fuori campo racconta una vicenda dove fantasia e scientificità sono abilmente mescolate.

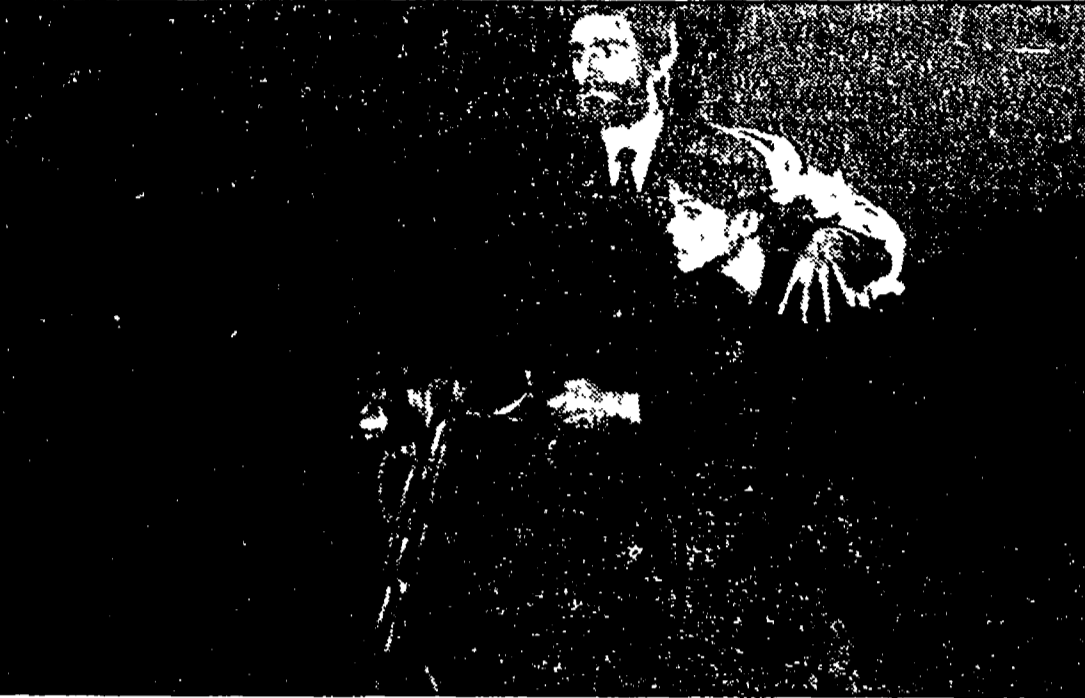
A esemplificare il mercurio, elemento che continuamente muta, ci sono delle giovani donne vestite di bianco, intente ai loro lavori quotidiani: lavano le lenzuola, rassettano la casa, litigano fra di loro. Una piccola società felice e allo stesso tempo impetuosa con chi al suo interno è diverso. Queste giovani vanno un giorno a farsi il bagno (nelle piscine appositamente costruite per lo spettacolo). Qui vengono a contatto con l'uomo, nascono i primi amori; ma la gita in campagna lungo il fiume si conclude tragicamente con la morte di una giovane ragazza, brutto anatrocchio segnato dall'ombra.

Qui il regista, come del resto anche negli episodi seguenti, ha visualizzato molto bene il contrasto fra il mondo femminile, rappresentato nel suo candore e nella sua quotidianità poetica, e quello maschile, più rozzo e più violento, che è anche il protagonista della seconda vicenda legata al piombo, mentre il terzo episodio, che ha come suo elemento l'aria, è tutto basato sul concetto di mutamento: niente è fisso nella vita e nell'universo, una vela si può trasformare in un volto di donna, il femminile in maschile secondo un impeccabile libro dei mutamenti che appartiene alla natura.

Quello che più interessa, in questo spettacolo (che sarà presente anche al Festival di Asti e a quello di Salsburgo), è l'uso insieme poetico e architettonico dello spazio dal quale

Di scena Con tre stimolanti lavori si è concluso il festival di Santarcangelo. Ma quale sarà il suo futuro?

Aria, piombo e mercurio. Ecco il teatro



Un momento dello spettacolo «Autunno in città» presentato al festival di Santarcangelo

nascono immagini suggestive, coinvolgenti; non sono solo belle immagini, ma ci suggeriscono uno spessore narrativo e figurativo molto forte, una capacità originale a lavorare sugli spazi.

Autunno in città dello Studio Tre di Perugia invece, è uno spettacolo sul cinema, almeno su come vede e sogna il cinema un teatrante sensibile come Roberto Ruggeri. È un racconto dove la tecnologia va di pari passo con l'invenzione teatrale, anzi, dove proprio quello che conta è la poetica che anche la tecnologia possiede. Protagonista assoluta di questo spettacolo, pieno di invenzioni, è la cinepresa, questo occhio magico e invadente, senza pudori, che fruga nei volti, negli abiti e nell'anima degli attori, mettendo in risalto le particolarità di un comportamento che spesso confina con l'eccesso, con la frustrazione, con una generale e diffusa tristezza del vivere. Una cinepresa, occhio su di una realtà che si confonde con la fantasia, come già l'aveva immaginata Pirandello nel *Quaderni di Serafino Gubbio operatore*: onnipotente, dunque, e fagocitante.

Gli attori di Studio Tre convivono con lei e la vicenda che si rappresenta di fronte a noi ci rimanda immagini in sequenza, immagini che ci riportano alla storia del cinema, Fellini innanzitutto, ma anche gli americani; e poi tanto teatro assimilato con intelligenza: da Bob Wilson e Pina Bausch, dove accanto alla cinepresa si fa largo un'altra protagonista, la luce, che circonda i corpi degli attori, li isola come in un bozzolo, li rende espressivi diventando anch'essa scrittura, racconto.

L'idea di Ruggeri è piuttosto bella: vivere la vita come un film, perdersi dentro il cinema: per questo richiede agli attori la loro completezza a rappresentare immagini che appartengono alla nostra (e alla loro) quotidianità: il vivere pericolosamente, l'infanzia, la difficoltà di comunicare. La suggestione di questo lavoro, magari un po' frammentario, ma che comunque segna una svolta importante nella storia di Studio Tre, sta nella sua visualità e nella bravura degli interpreti nel rappresentarla, sta in immagini teatrali molto forti, in un atteggiamento rapace nei riguardi del gran teatro di ricerca: accanto a Wilson e Bausch ci troviamo anche il Kantor dei manichini anche se qui si tratta di corpi vivi, buttati qua e là, privati della loro volontà, mutati in pura parvenza.

Un festival, però, è non solo un insieme di spettacoli ma anche un insieme di volti: ricordo, per esempio, quello di Maria Teresa Telara e di Renato Carpentieri interpreti di Zeitnot del Piccolo Teatro di Pontedera. Ma ricordo, soprattutto, il volto di Daniela Brugnoli, interprete di *Sogni di marinai* del Polliach, un inaspettato collage di song brechtiani, cantati in tedesco, e ambientati in un'osteria a metà fra il circo e la birreria dove si esibisce un'orchestra scalagnata. È un Brecht, questo, inconsueto, fuori da qualsiasi stile codificato di interpretazione. È un Brecht che può essere trasunto nella maschera versatile, nella presenza scenica della sua attrice più importante, proterva e sensuale, crudele e sorridente. Un Brecht, questo, messo in scena da Pino di Buduo, che non lascia nulla all'improvvisazione, e che affascina, per la sua intensità.

Maria Grazia Gregori

GRATIS PER DUE ANNI

Renault propone ciò che nessuno aveva mai potuto offrirvi prima: tutti coloro che acquistano, entro il 30 giugno, Renault 9 o Renault 11, non avranno più preoccupazioni né spese, al di fuori del carburante e dei lavaggi, per un periodo di due anni.

Gratis tutti i pezzi di ricambio

Con questa offerta, qualunque pezzo dovesse rompersi verrà sostituito immediatamente e gratuitamente.

Gratis la manodopera

Nessuna spesa per qualunque riparazione: come i ricambi, anche la manodopera è assolutamente gratuita. Un'altra preoccupazione in meno.

Gratis olio, filtri, pastiglie freni, frizione

L'offerta Renault diventa ancora più straordinaria: anche le parti soggette ad usura, normalmente a carico del cliente, sono offerte gratis da Renault.

Gratis perfino le gomme

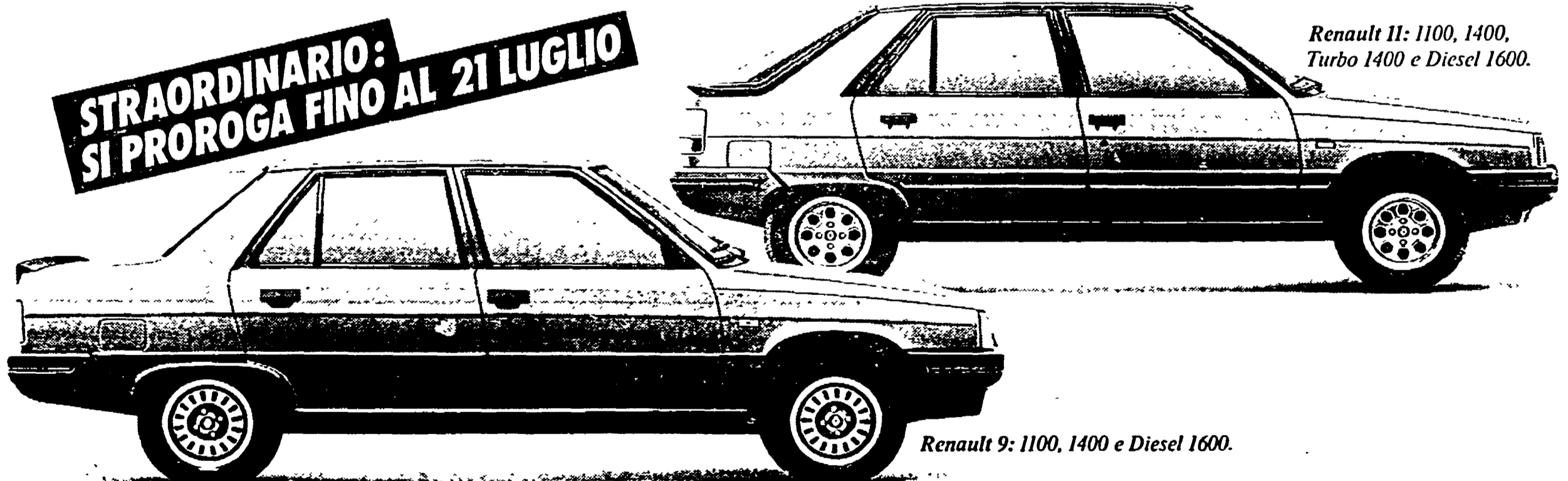
Nessuno aveva mai offerto tanto: a tutti i grandi viaggiatori, al superamento dei 50.000 km, Renault sostituirà gratuitamente i quattro pneumatici.

Gratis presso tutti i Concessionari Renault

Riceverete un libretto contenente tagliandi di manutenzione programmata che varranno come assegni per tutte le operazioni di manutenzione previste. Dovunque vi troviate, i Concessionari Renault saranno a vostra completa e gratuita disposizione.

Gratis tutto per proteggere il vostro capitale

Alla fine del periodo avrete un veicolo in perfette condizioni che, volendo, potrete rivendere ai massimi livelli di valutazione. Con questa offerta, davvero unica, il vostro capitale risulterà sempre protetto e non vi sarà costato nulla.



Renault 11: 1100, 1400, Turbo 1400 e Diesel 1600.

Renault 9: 1100, 1400 e Diesel 1600.

STRAORDINARIO: SI PROROGA FINO AL 21 LUGLIO

RENAULT 9, RENAULT 11

Grandi vantaggi d'acquisto

Per chi preferisce altre offerte nessun problema. Con DIAC Italia, inoltre, solo il 10% di anticipo e 48 rate anche senza cambiali. I Concessionari Renault vi aspettano.

*Salvo approvazione della Finanziaria.

